

Chiacchiere

AVOOS

MAROLLO STEFANO

D: La nascita, la sua famiglia, il suo rapporto con la politica, il suo ambiente di formazione, gli studi e se ha svolto eventuali attività pubbliche durante il fascismo, le eventuali persone che hanno esercitato su di lei una qualche influenza politica, infine se ha fatto il servizio militare e la guerra.

R: Io sono nato nel 1927...sono piuttosto vecchio oggi...nel '27, in aprile, e sono nato alle Grazie. La mia gioventù diremmo così, l'ho trascorsa, la mia infanzia, nel vecchio quartiere del Molo, Molo - Grazie. Ho fatto la scuola industriale Galileo Galilei...sono di famiglia operaia, e mio padre era un operaio della Marconi. Gli altri fratelli, e i genitori in generale, provenivano dall'Abruzzo, da parte paterna, e si erano trasferiti a Genova per cercare di imbarcarsi. Il nonno ha navigato, durante la guerra navigava ancora, due volte era rimasto, che aveva un'età piuttosto avanzata, era stata silurata la nave sulla quale era imbarcato, e si è sempre salvato anche nel naufragio, senonché presso la galleria delle Grazie, una mattina, hanno suonato l'allarme e tutti hanno cercato di trovare ricovero. Il è stato colpito da una scheggia e lì è deceduto immediatamente, e noi non lo abbiamo saputo, poi non aveva documenti addosso ma successivamente lo abbiamo ritrovato. Al termine della scuola, come era consuetudine nelle famiglie operaie di quel tempo, durante l'estate ero portato ad andare a lavorare, a cercarmi un'impiego...

D: Quanti anni aveva?

R: Tredici anni, quattordici anni...ho fatto inizialmente apprendistato da un parrucchiere, il mio primo incontro con il mondo del lavoro, la seconda esperienza più consistente è stata preso una ditta che era in Borsa, all'ultimo piano, il dottor De Vitta si chiamava, un grande ufficio, quella mattina lì avevo letto sul giornale, ma non mi ricordo se lo avevo letto o mi era stato indicato, e quel mattino, sempre nel corso dell'estate, ero venuto a conoscenza che cercavano un fattorino in questo ufficio, io mi sono presentato...ricordo bene che il portinaio dall'ascensore lì dal palazzo della Borsa, quando sono arrivato per andare su mi ha chiesto "Dove vai?" e io gli ho risposto: "Vado dal dottor De Vitta" e lui allora mi ha detto: "Ce ne saranno già stati duecento, perciò è inutile che ci vai" e allora a quel punto io ho detto "Be, non costa niente con l'ascensore salire anche all'ultimo piano" e difatti sono salito, mi sono presentato, credo di averlo, probabilmente, favorevolmente impressionato, ero un ragazzino piuttosto minuto, pulito, come si poteva tenere un figlio di operai, ecco, e dopo due o tre giorni mi ha mandato a chiamare, mi ha detto...mi ha ascoltato, mi ha domandato, mi ha assunto e ho fatto questo lavoro. Al termine dell'estate, confesso che nel momento in cui dovevo lasciarlo io avevo le lacrime agli occhi proprio perché mi sembrava che l'affetto si fosse stabilito, io non avevo più padre e mi sembrava anche di vedere una figura paterna in quest'uomo, intanto che mi aveva accolto, che mi aveva assunto, e ovviamente mi sembrava che mi trattasse bene. Lui mi aveva consigliato di non riprendere la scuola, dice "Vabbè, tanto non è che tu prosegui, restatene qui, io ho una persona di fiducia molto anziana che presto o tardi andrà in pensione, poi la guerra finirà e tu potresti sostituirlo con il tempo..." e la volontà non era tanto la mia perché la mia sarebbe stata quella di restare, presso questa ditta, e invece poi ho ripreso la scuola. L'anno successivo, terminata la scuola, mi sono impiegato, ho fatto domanda e sono stato assunto dall'Olivetti, eravamo in guerra, in qualità di apprendista, ero lì in via Cairoli, la sede dell'Olivetti, dove adesso c'è un antiquario prima c'erano gli uffici: Nell'edificio di fronte c'è un piccolo porticino dove sotto si andava nell'officina dove venivano svolti i lavori. In verità io ero stato assunto come apprendista per apprendere un mestiere, il direttore dell'agenzia genovese mi mandava con tutti i ragazzi che erano stati assunti a pulire le macchine da scrivere...ma, in verità era un lavoro che mi piaceva, ovviamente non apprendevo niente, ma...c'era molta libertà, nel senso che mi davano dieci, otto, adesso non ricordo bene quanti erano gli uffici da visitare, le macchine da scrivere da pulire, dopodiché se finivo presto me ne andavo in giro per conto mio, se invece...in generale comunque si finiva prima dell'orario del termine del lavoro...

D: Era il '41?

R: Sì, esatto...in generale tutti i miei erano o marittimi o portuali, mia madre nel

frattempo si era risposata e aveva sposato un lavoratore del porto, della Compagnia Unica. Un giorno, un sabato, lo stesso mi dice: "Se hai voglia di venire a fare una giornata con noi..." perchè nella Compagnia Unica in quel periodo ovviamente non c'era da caricare e scaricare merci, c'era da riparare le navi e pertanto molti dei lavoratori della compagnia trovavano occasioni di lavoro presso il ramo industriale. Lui era uno di questi, e mi dice: "Guarda, potresti venire domani, prendi una buona giornata" e io ho detto "Sì", ma ero assunto dalla Olivetti, però, sono andato lo stesso in porto dalle sette all'una e a quell'ora lì mi consegnarono 55 lire subito in un baretto, perchè pagavano in un baretto fuori del porto, e di fronte alla richiesta "Dumàn ti vegni turna?" io ho risposto "Certo, per 55 lire io vengo sempre!" e difatti poi ci sono andato, senonchè io ripeto ero stato assunto regolarmente dalla Olivetti, che facendo le centrali di tiro a lvrea, i meccanismi delle centrali di tiro, considerava militarizzati tutti i suoi dipendenti, indipendentemente da quello che poi facevano, ma questo poi ovviamente io l'ho saputo dopo...comunque io al mattino, al lunedì, avevo atteso un altro compagno di lavoro che abitava lì in Oregina, e avevo la cassetta dei ferri perchè ce la portavo dietro, per pulire, gli stracci e gli altri attrezzi, gli ho restituito questa cassetta e gli ho detto "Per favore la porti alla ditta?" e lui mi fa allora: "Ma tu non vieni a lavorare?" "No, no no, ho trovato un altro lavoro e continuo a fare quell'altro lavoro" e dunque questo qui, il direttore dell'Olivetti, era un bestione, un pezzo d'uomo, un testone, non se ne è stato, allora mi mandò una lettera con la quale mi comunicava che dovevo presentarmi senno mi denunciava. Io ho ricevuto la lettera, è arrivata la sera quando sono ritornato a casa dal lavoro, e all'indomani mattina dico: "Vado a lavorare in porto, avverto..." io lavoravo nel ramo industriale come compagnia, e la ditta era la Santa Maria, io facevo il picchettino, Santa Maria era un ex giocatore del Genoa, famoso, squadrata, e tutto, ma anche io, per la verità, sino a quel momento di fascismo e antifascismo...io ero pagato bene, mi trattava bene, e anche in quella occasione io gli ho detto: "Emilio...perchè si chiamava Emilio, e gli ho detto appunto - Emilio, mi rincresce ma domattina bisogna che vada di nuovo a lavorare alla ditta, all'Olivetti", questo legge la lettera, e allora...era un bestione...dice: "Tu non ti preoccupare che ghe pensu mi, chi-u l'è tuttu ciù utile!" ed era vero, in tempo di guerra sulle navi che per gli uffici, erano più importanti per la guerra le navi, piuttosto che gli uffici, dice "pertanto te non ti devi preoccupare" e ha fatto una lettera e gli ha detto di tutto a questo qui dell'Olivetti, questo era anche un personaggio piuttosto notevole della nostra città e pertanto io ho avuto anche la fortuna, rispetto a molti lavoratori del porto, che hanno cominciato come me in qualità di occasionali e raccoglitori, anche se a quei tempi non esisteva la qualifica, venivamo così, assunti al mattino per le esigenze che potevano determinarsi, e io ho sempre avuto fin dal primo giorno la copertura assicurativa, perchè lui è stato costretto a richiedere il libretto di lavoro, comunicando che io ero stato assunto e lavoravo presso la ditta "Santa Maria" e che pertanto, in mezzo a tanti guai e tante disgrazie, ho avuto anche questa fortuna rispetto a tanti compagni di lavoro che si trovavano al momento del collocamento a riposo con otto, dieci, dodici anni di occasionale senza avere una marca. Pertanto famiglia operaia diciamo così in verità antifascista perchè poi...il primo impatto dunque che io ho avuto con il fascismo e l'antifascismo nel suo manifestarsi l'ho avuto il 25 luglio del '43, è stato ovviamente il 25 l'annuncio della caduta del fascismo con entusiasmi e non entusiasmi anche non compresi, per quanto attiene alla mia persona, comunque invece al mattino, il 26 ho cominciato a comprendere qualcosa, nel senso che mi sono presentato in compagnia e lì a lavorare non c'era nessuno, e quella che allora era chiamata "la casetta rossa" aveva...si chiamava "casa Luigi Ralsa" e aveva due grossi fasci nel frontale, nelle costruzioni famose del fascismo, che era di quel tipo dal punto di vista architettonico, e c'erano, calati con delle funi dal tetto due operai, uno fra l'altro era poi diventato collocatore nostro nel 4° gruppo, che con delle martellate spaccavano questi fasci che erano nel frontale della facciata della casa...questo è stato il primo momento che mi ha colpito profondamente, e io in quella stessa mattinata, in generale quella lì era la zona di impresari, di ditte di picchettaggio, dei lavori elettrici e comunque al mattino tutti questi impresari erano per la verità i primi al lavoro, alla loro attività, erano molto attaccati, non è